

Monsignor Samuel Ruiz Garcia riparte per il Messico
Il mediatore tra governo e zapatisti esaminato in Vaticano

Il vescovo del Chiapas
«Sia benedetta la rivoluzione indios»

«Un ascolto molto cordiale, rispettoso, segnato dall'interesse, dall'appoggio e dalla conoscenza dei processi della pace, del Messico e della mediazione in Chiapas».

Carta d'identità

Settantenne, vescovo della diocesi di San Cristobal De Las Casas, monsignor Samuel Ruiz è balzato agli onori della cronaca internazionale per il ruolo di mediatore assunto nel conflitto armato che ha contrapposto il governo centrale messicano e gli indios in rivolta del Chiapas.

CLAUDIO FAVA

ROMA. «Adesso in Messico mi hanno dato anche la scorta». Sorride piano. Scopre i denti, che sono piccoli e rotondi. «Un giorno è venuto a trovarmi un tipo del governo. Aveva un'aria molto seria. Monsignore, mi ha detto, lei ormai ha troppi nemici, se non ci pensiamo noi a proteggerla...».

Una breve udienza con monsignor Sodano, segretario di Stato del Vaticano. Lo hanno ricevuto, lo hanno ascoltato. Non lo hanno giudicato. È già molto, per monsignor Ruiz. In Messico, il clima è meno rilassato. Troverà ad attenderlo il nunzio apostolico Girolamo Prigione con le accuse di «deviazioni dottrinarie», con la sua acida ostilità. L'anno scorso Prigione chiese senza troppe cerimonie che Samuel Ruiz venisse rimosso dalla diocesi di San Cristobal e che venisse spedito altrove, lontano dal Chiapas e dai suoi indios.

Perché il vescovo Prigione ce l'ha tanto con lei? Gli ho fatto fare una figuraccia con il governo messicano. Avevano chiesto la mia testa, e lui non è stato in grado di accontentarsi... Probabilmente, il nunzio è fra quelli che non amano la teologia della liberazione.

I padroni dei latifondi, mi avevano organizzato la solita accoglienza, una grande festa alla quale partecipavano anche gli indios che lavoravano nelle loro campagne. Poi seppi che quei contadini avevano dovuto lavorare gratis per una settimana per poter assistere alla messa. Era solo una vecchia consuetudine, mi spiegarono i ganaderos, bisognava pur far pagare a quegli indios il caffè che avrebbero bevuto durante la festa... E lei si convertì.

Non ho fatto solo teologia della liberazione. Ho fatto pratica della liberazione. Ho dovuto insegnare alla mia gente il gusto della libertà. C'è riuscito? Ci sto provando. Ma non è facile. Dia un'occhiata alla cartina del Messico: ha la forma di un comò.

I suoi amici, i suoi collaboratori, i molti estimatori raccolti nel comitato che lo ha proposto per il Nobel per la pace hanno insistito perché monsignor Ruiz chiedesse udienza al Papa. Per spiegare le ragioni della sua battaglia nel Chiapas, per parlargli di 15 milioni di indios che in fondo al Messico chiedono fede e giustizia. E per chiedere - perché no? - un cenno di solidarietà da parte di Giovanni Paolo II. Sarebbe stato un salvacondotto contro la solitudine e l'ostilità con cui Samuel Ruiz, laggiù, dovrà continuare a misurarsi.

Il governo messicano pensava di misurarsi con un avversario diverso: la solita guerriglia ideologica, la sfida cieca e assoluta per una rivoluzione totale. E invece gli zapatisti stanno cercando solo di cambiare la qualità della democrazia in Messico. Chiedono pane, salute, scuole, acqua, elettricità, giustizia. Ed elezioni democratiche, senza truffe, senza inganni. Il 21 agosto si eleggerà il nuovo presidente della Repubblica. Luis Coloso, il candidato del partito di governo, è stato assassinato due mesi fa. Che accadrà adesso? L'inchiesta giudiziaria prima o poi verrà archiviata. La verità sfumerà lentamente. Ma la gente, in Messico, sa cos'è accaduto.



L'accordo tra i rappresentanti messicani e i guerriglieri; a sinistra, il vescovo Samuel Ruiz

Dicono che li ha aiutati anche un vescovo comunista, e che le suore distribuivano armi. Dicono tante sciocchezze. Sa qual è la verità? Me la dica, don Samuel. Il governo messicano pensava di misurarsi con un avversario diverso: la solita guerriglia ideologica, la sfida cieca e assoluta per una rivoluzione totale. E invece gli zapatisti stanno cercando solo di cambiare la qualità della democrazia in Messico. Chiedono pane, salute, scuole, acqua, elettricità, giustizia. Ed elezioni democratiche, senza truffe, senza inganni.

Il governo messicano pensava di misurarsi con un avversario diverso: la solita guerriglia ideologica, la sfida cieca e assoluta per una rivoluzione totale. E invece gli zapatisti stanno cercando solo di cambiare la qualità della democrazia in Messico. Chiedono pane, salute, scuole, acqua, elettricità, giustizia. Ed elezioni democratiche, senza truffe, senza inganni.

Il governo messicano pensava di misurarsi con un avversario diverso: la solita guerriglia ideologica, la sfida cieca e assoluta per una rivoluzione totale. E invece gli zapatisti stanno cercando solo di cambiare la qualità della democrazia in Messico. Chiedono pane, salute, scuole, acqua, elettricità, giustizia. Ed elezioni democratiche, senza truffe, senza inganni.

La Colombia dei narcos depenalizza l'uso della droga
È polemica con gli Stati Uniti per una sentenza sulle piccole dosi

PINA CUSANO

Stupefacenti legalizzati nel regno dei produttori di droga? La Corte costituzionale colombiana il 5 maggio ha pronunciato una sentenza destinata ad incentivare le polemiche nel clima già piuttosto teso per l'imminenza delle elezioni presidenziali. Il collegio dei nove giudici, infatti, con una risicata maggioranza (5 a 4) ha dichiarato l'incostituzionalità di un paio di articoli, il 51 e l'87, dell'«Estatuto Nacional de Estupefacentes», ossia le leggi relative ai reati connessi con la produzione, il traffico e il consumo di droga.

La decisione, adottata su proposta del magistrato Carlos Gaviria Diaz, risponde in qualche modo anche all'opinione espressa dal capo della Fiscalía Generale della Nazione (come dire il più alto magistrato inquirente colombiano) Gustavo De Greiff, secondo il quale, tra le strategie di lotta alla droga si deve prendere in considerazione anche l'ipotesi della legalizzazione degli stupefacenti, sempre che ci possa essere un reale coordinamento legislativo a livello internazionale.

La decisione, adottata su proposta del magistrato Carlos Gaviria Diaz, risponde in qualche modo anche all'opinione espressa dal capo della Fiscalía Generale della Nazione (come dire il più alto magistrato inquirente colombiano) Gustavo De Greiff, secondo il quale, tra le strategie di lotta alla droga si deve prendere in considerazione anche l'ipotesi della legalizzazione degli stupefacenti, sempre che ci possa essere un reale coordinamento legislativo a livello internazionale.

La decisione, adottata su proposta del magistrato Carlos Gaviria Diaz, risponde in qualche modo anche all'opinione espressa dal capo della Fiscalía Generale della Nazione (come dire il più alto magistrato inquirente colombiano) Gustavo De Greiff, secondo il quale, tra le strategie di lotta alla droga si deve prendere in considerazione anche l'ipotesi della legalizzazione degli stupefacenti, sempre che ci possa essere un reale coordinamento legislativo a livello internazionale.

La decisione, adottata su proposta del magistrato Carlos Gaviria Diaz, risponde in qualche modo anche all'opinione espressa dal capo della Fiscalía Generale della Nazione (come dire il più alto magistrato inquirente colombiano) Gustavo De Greiff, secondo il quale, tra le strategie di lotta alla droga si deve prendere in considerazione anche l'ipotesi della legalizzazione degli stupefacenti, sempre che ci possa essere un reale coordinamento legislativo a livello internazionale.



Sequestro di droga in Colombia